

Il Pd: «Soldi a La Vis solo con il piano Pedron»

Manica: ha ragione Schelfi, la cantina recuperi la dimensione territoriale. «No ad aiuti improduttivi»
 Stop al governatore: «Dare 10 milioni alla società sarebbe gettare una secchiata per spegnere un incendio»



Asse
 Il presidente della Federazione della cooperazione, Diego Schelfi, lunedì ha rilanciato il piano Pedron dicendo agli agricoltori Cia: «La Vis è una ferita, non si può essere sereni con un malato in casa». Il capogruppo del Pd Alessio Manica (in alto) lo appoggia politicamente

TRENTO Se la Provincia darà soldi pubblici per il salvataggio di Cantina La Vis, dovrà avere il potere di orientare il processo. E la direzione dovrà essere quella concordata con la Cooperazione, vale a dire (secondo il piano Pedron), ritorno alla dimensione di cantina sociale e rinuncia alle attività industriali, da affidare ai poli Cavit-Mezzacorona. È il tenore della nota firmata dal capogruppo del Pd Alessio Manica al fine di evitare soccorsi «improduttivi» da 10 o più milioni di euro, che rischierebbero di essere, se non governati, «un secchio d'acqua gettato su un incendio troppo grande». È la prima volta, dopo mesi di discussioni, che il Pd prende al riguardo una posizione così netta rispetto alle decisioni della giunta.

La nota di Manica arriva un momento particolare: il cda della Cantina deve approvare il bilancio entro questa settimana, per convocare l'assemblea entro il 31 dicembre, e la Divisione vigilanza di Federcoop sta compiendo le verifiche. La giunta provinciale ha promesso un «salvagente» da 10 milioni di euro, a patto che La Vis presenti un piano di riassetto certificato da un soggetto terzo. Il medesimo piano non può passare se non si sblocca il nodo Casa Girelli (area industriale in viale Verona da rendere edificabile, per realizzarvi uno studentato), però il Comune di Trento non pare ansioso di avviare una «variante per opere pubbliche» e non si sa chi potrebbe acquisire l'area. Sul

fronte politico c'è il delicato passaggio della finanziaria. Da ultimo girano voci di un pericoloso pignoramento da quasi 700.000 euro da parte della Cantina di Isera, che non si è vista pagare un acquisto di vino.

Manica prende spunto da quanto emerso l'altro ieri nel convegno di Cia agricoltura, in cui il presidente Paolo Calovi ha in sostanza riesumato il piano Pedron e il presidente di Federcoop, Diego Schelfi, ha riconosciuto che «La Vis è una ferita. Una soluzione deve essere trovata, perché la situazione non si è sistemata. Anzi».

Queste le parole del capogruppo Pd: «Il presidente Schelfi ha ragione, la questione della La Vis deve essere risolta al più presto, ne va del futuro dei soci e del territorio. La Cantina deve recuperare la sua dimensione territoriale, accantonando definitivamente il progetto di terzo polo del vino trentino, come del resto ha chiesto la giunta guidata dal governatore Ugo Rossi». Manica chiede dunque uno sforzo al sistema, però sottolinea: «La politica non deve pensare al consenso, ma a risolvere la situazione». Inoltre «è urgente un accordo interno alla cooperazione». Due gli obiettivi: «Tutelare soci e lavoratori di La Vis e 5 Comuni e far tornare la Cantina un simbolo di qualità».

Se Calovi in sostanza riprende in mano il «piano Pedron», il capogruppo chiede di ripartire proprio da lì, «politica e cooperazione insieme», viste le

difficoltà del settore, così importante per l'economia trentina. In un mercato polarizzato fra largo consumo e qualità, il Trentino deve scegliere per forza quest'ultima, «imparando dall'Alto Adige», perché «la terra è poca e coltivarla costa». Quindi spazio a un sistema basato «sui due poli Cavit e Mezzacorona, sui quali concentrare anche le attività industriali, e una rete di cantine sociali di eccellenza, specializzate, territorialmente riconoscibili. Inoltre è necessario i Vignaioli».

A completamento della sua

nota, Manica aggiunge: «Di fronte a tale situazione credo che il pubblico debba intervenire: non possiamo abbandonare la Cantina al suo destino, tenendo conto degli oltre 200 lavoratori e dei 1150 conferitori. Ma un intervento per il riassetto deve essere concordato con Federcoop». Tentare tutte le strade per dare alla Cantina 10 milioni (più forse altri 9 dell'area Girelli), senza un piano imposto, sarebbe come gettare «un secchio d'acqua per spegnere un incendio». «Questo è il momento di intervenire»

prosegue il consigliere. In un periodo di sacrifici per tutti, come ad esempio i quattro milioni che verranno chiesti ai cittadini introducendo il ticket sulla medicina specialistica, «la politica è responsabile per i soldi che toglie alla collettività e quindi ha il diritto di pretendere risvolti sul territorio. Non può accontentarsi della certificazione di un piano industriale. Anche se qualcuno protesterà per lesa maestà, è giusto intervenire».

Enrico Orfano
 © RIPRODUZIONE RISERVATA